

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Il giorno dopo, c'è un ministro che dice una cosa e un altro che ne dice un'altra. Taranto è ufficialmente una città avvelenata e un posto dove l'inquinamento provoca «malattie e morte», l'Istituto superiore di sanità ha confermato quello che hanno scritto i periti del tribunale nella scorsa primavera, ma nel governo ci sono punti di vista diversi. Corrado Clini sostiene che «i dati ci raccontano che nei decenni precedenti si sono accumulati fattori di rischio». Renato Balduzzi risponde al collega: «Nel rapporto che abbiamo presentato non c'è soltanto il Sentieri, che si riferisce non al breve ma al medio termine e dà sicuramente una fotografia diciamo storica, ma ci sono risultati del biomonitoraggio che è uno studio esplorativo più recente, ci sono risultati di altri studi di valutazione e di validazione scientifica». C'è anche, se è per quello, il dato del 20% in più di mortalità entro il primo anno di vita dei neonati di Taranto e c'è un pediatra, Giuseppe Merico, che parla di episodi di neuroblastoma: bambini che nascono col tumore, cioè «un danno genotossico». E ci sono anche i periti del gip Todisco che nella loro consulenza raccontano del peggioramento dello stato di salute dei lavoratori Ilva che hanno un'età media sicuramente inferiore alle epoche industriali a cui si riferisce Clini.

SUMMIT A BARI

Il ministro dell'Ambiente ieri a Bari ha incontrato a denti stretti il collega della Salute e il presidente Vendola durante la presentazione della relazione della commissione parlamentare d'inchiesta su ciclo dei rifiuti in Puglia. Clini sceglie il passato come parola chiave per interpretare il dramma di Taranto. «In passato sicuramente l'Italsider prima e l'Ilva poi hanno avuto una importante responsabilità nell'inquinamento della città. Oggi l'Ilva ha la responsabilità di un inquinamento ambientale legato soprattutto ai vecchi impianti dell'area a caldo e del parco minerario. E per questo la nuova Aia ha prescritto misure molto severe. Bisogna bonificare la città perché è vero che il rischio sanitario è elevato, provocato da antiche sedimentazioni nei terreni e in mare». Le «misure molto severe» dell'Aia appena licenziata, però, non contengono nemmeno una parola sulle emissioni inquinanti sulla terra e nell'acqua, e questa è la prima di una lunga serie di critiche avanzate al documento appena firmato. Ma Clini insiste con la storicità dell'emergenza: «Io ho qualche sospetto e cioè molto abbia a che fare con l'inquinamento della catena alimentare,

Ilva, l'allarme di Clini: contaminato il cibo

● Il ministro dell'Ambiente: «Sospetti che l'inquinamento a Taranto abbia raggiunto la catena alimentare» ● Balduzzi: «I dati del rapporto Sentieri sono attuali» ● L'Ilva e la nuova Aia: «Stiamo valutando»



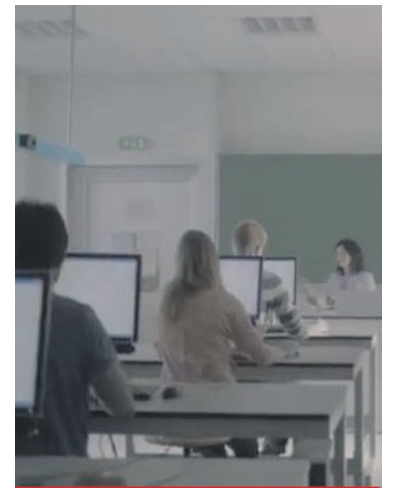
Panoramica dello stabilimento Ilva di Taranto FOTO ANSA

determinato dall'accumulo di decenni di sostanze tossiche pericolose che possono essere ancora attive se non si bonifica».

I sospetti del ministro, alimentati dai dati agghiaccianti sulla mortalità di donne e bambini, sono quelli di tutti. Ma rendono ancora più incomprensibile come mai, se diossina e altri veleni si sono accumulati anni dopo anni (è stato calcolato che su Taranto è stata riversata tre volte e mezzo la quantità dispersa a Seveso), nessuno ha trovato mai niente fuori posto. Lo dimostrano, per esempio, le 72 analisi su campioni alimentari eseguite dall'Istituto zooprofilattico sperimentale di Foggia. Per ben 72 volte, dal 16 ottobre 2002 al 23 maggio 2007, gli analisti

dell'Izs hanno certificato come «conforme» ogni campione di latte, mangime per pesci, suini, bovini e acquacoltura, orate, uova, spigole e perfino mitili. Nè diossina nè Pcb, i famigerati policlorobifenili che sono tra i più pericolosi agenti cancerogeni. Era tutto nella norma, per le strutture sanitarie regionali che, ora, dopo le parole di Clini, dovrebbero forse spiegare qualcosa ai cittadini di Taranto. Tanto che ci sono i privati, la società civile e le analisi commissionate da Peacelink su un pezzo di pecorino di Statte per trovare la diossina e sgarciare il velo, accendendo i motori all'inchiesta su inquinamento ambientale doloso e colposo di cui è accusata l'Ilva. Ci sono volute le analisi fatte a proprie spese da un'altra

associazione, il Fondo Antiodossina Taranto, per scoprire che le prelibate cozze del Mar Piccolo erano sature di veleno. Era il tempo in cui veniva rilasciata l'Aia 2011, quando Clini era direttore generale del ministero dell'Ambiente ma «mi occupavo d'altro», ha spiegato ai cronisti rivelando che ha chiesto all'Oms di collaborare per creare a Taranto «un centro di monitoraggio su ambiente e salute», e che le parole d'ordine adesso sono bonifica e risarcimenti, mentre sulla nuova Aia la reazione dell'Ilva è stata a dir poco tiepida: «La stiamo valutando in tutte le parti. È ovvio che l'azienda deve ragionare in termini di quadro completo, dove ci sono l'aspetto ambientale, l'innovazione tecnologica e le condizioni di mercato».



Un fermo immagine del video

Gaffe del Miur lo spot sulla scuola girato in una privata

PINO STOPPON
ROMA

Esplode la rabbia in Rete per lo spot del ministero dell'Istruzione, «Porta a scuola i tuoi sogni», che i naviganti hanno scoperto essere stato girato in una scuola privata tedesca, la Deutsche Schule Mailand di Milano. Un minuto di filmato, che solo sul canale Youtube del Miur ha superato le 15 mila visualizzazioni, in cui la voce fuori campo del cantautore-professore Roberto Vecchioni spiega il valore dell'istruzione pubblica, pur nelle differenze: una volta c'erano il «gesetto e la lavagna», oggi «ebook e supporti digitali». Si scatenano in Rete e sui social network le reazioni degli utenti. «Lavagne elettroniche? Ebook? Ma chi li ha visti mai dentro una scuola», dice MaiaGlor su Youtube. «Ai miei tempi a scuola c'era il gesso, ora lo portano gli insegnanti da casa», cinguetta Martin Rance su Twitter. Il popolo di Internet se la prende anche con Vecchioni. «Ma come può prestare la voce a questo spot per la scuola pubblica, quando lo Stato sta smantellando la scuola e tutto il sociale?». Una polemica a cui il ministero di viale Trastevere ha reagito duramente giudicandola «priva di fondamento». «Questo spot spiegato dal Miur - fa parte di una campagna promossa dalla presidenza del Consiglio e realizzata anche da altri soggetti a cui il ministero dell'Istruzione ha dato il suo patrocinio. La campagna era volta a narrare la scuola italiana che è composta da un sistema di istituti pubblici e privati. Il fatto che accidentalmente lo spot sia stato girato in una scuola privata è del tutto ininfluenza. Non si vede il fondamento della polemica nata sul video». Una spiegazione che non basta a Francesca Puglisi, responsabile Scuola del Pd: «Facciamo finta di non aver visto il comunicato del Miur che, tentando di mettere una toppa sulla vicenda dello spot ministeriale, ne allarga il buco - attacca - Non sappiamo se sia frutto più di ideologia di destra o semplice ignoranza ad aver vergato quel comunicato. Qui ci vuole un ripassino».

Chiamato in causa, ha risposto anche il giornalista Riccardo Luna, che della campagna è l'ideatore, spiegando che la scelta è caduta sull'istituto Deutsche Schule Mailand «per risparmiare: perché la produzione aveva bisogno di una location su Milano, aperta tutto il sabato e con la luce adatta a fare le riprese in un unico giorno». Secondo Luna, infatti, il filmato «È una clip, non è un documentario. Invita chi lo guarda a portare a scuola i propri sogni - ha spiegato il giornalista - E quella che si vede nelle immagini è una scuola da sognare. Dove tutti hanno un tablet per esempio: lo sappiamo che è vero in pochissimi casi, ma vorremmo che fosse così. Un sogno, appunto».

«Medici in camper per aiutare i cittadini»

S.M.R.
srighi@unita.it

«La situazione è al limite della tolleranza umana, cos'altro bisogna aspettare per fare qualcosa per queste persone?» si chiede il professor Rosario Polizzi. Una domanda che bisognerebbe rivolgere alla Regione Puglia e al sindaco di Taranto - un dottore, oltre ad uno stimato amministratore - che da settimane, diciamo pure mesi, hanno nei loro cassetti il progetto che si potrebbe definire «un camper per la vita». Un gruppo di medici dell'Università di Bari, coordinati da Polizzi, si sono offerti volontari per girare nei quartieri più esposti della città, come Tamburi e Paolo VI, con un ambulatorio mobile e strumenti per esami clinici: camici in prima linea per tamponare almeno l'emergenza. Polizzi ha scritto anche a Bruno Ferrante che da luglio - a nome dell'acciaieria - assicura collaborazione a tutti, ma la lettera spedita il 17 agosto non ha ancora avuto una risposta. Eppure il «sistema di monitoraggio sanitario territoriale» progettato dagli accademici di Bari si chiama proprio «Ilva».

L'INTERVISTA

Rosario Polizzi

Il direttore della cattedra di Fisiopatologia Chirurgica dell'Università di Bari, coordina il progetto di un gruppo di accademici

sanitaria e assistenza ai cittadini di Taranto, spaesati e sommersi tra un'azienda che non si cura di quello che succede intorno a lei e la mancanza di strutture sanitarie, ma con esigenze immediate dovute agli agenti patogeni nell'atmosfera, aggravati da pioggia, vento, polveri e bonifiche non ancora fatte».

Al ministro Balduzzi è stato detto «qui manca tutto».

«Sono d'accordo, da noi in Puglia, anche prima delle attuali amministrazioni, non si è mai fatta la prevenzione primaria a livello ambientale e alimentare. Va bene fare le mammografie o le cronoscopie, a livello secondario, ma noi pensiamo che bisogna costruire una cultura della prevenzione che preveda per esempio, in zone a rischio come certi quartieri di Taranto, con alcune strutture territoriali che servano almeno inizialmente per limitare i danni da inquinamento».

In concreto cosa vorreste fare?

«Garantire ai cittadini almeno un nome e un cognome e una corsia preferenziale per poter avere prestazioni di base senza passare da Cup o altre forme. Ci vorremmo organizzare con strutture mobili per poter assicurare esami come elettrocardiogramma, emocromo, radiografia del torace ed esame delle urine, per cogliere elementi che possono evidenziare pato-

logie come movimenti di globuli bianchi o tracce di sangue nelle urine. Ci stiamo rivolgendo a privati per poter avere le risorse necessarie, alle istituzioni chiediamo solo di non aver freni o intoppi dal meccanismo della burocrazia».

Che tempi vi siete dati?

«Noi saremmo già pronti, almeno per incontrare i primi cittadini che vogliono cominciare a rivolgersi a noi. Abbiamo in programma di incontrare associazioni del territorio, tramite Fabio Matarachia presidente del Fondo Antiodossina Taranto Onlus, per poter disegnare una road map sanitaria ed attivarsi sul territorio».

In attesa che il camper sia pronto a partire, cosa dobbiamo aspettarci dall'emergenza sanitaria di Taranto?

«Non preoccupano solo i dati epidemiologici, anche quelli clinici, se pensiamo alle tracce di diossina nel latte materno. Purtroppo il peggio deve ancora venire, mi riferisco non solo ai picchi epidemiologici previsti in futuro, ma anche alla qualità che col nostro progetto vorremmo migliorare e rendere il più possibile sostenibile. Non dimentichiamo che parliamo di persone con patologie per cui bisogna asportare pezzi di polmone o di esofago, oppure che devono sottoporsi ad azioni terapeutiche non lievi come la chemioterapia».

...
«Vogliamo fare qualcosa per la gente dei quartieri più esposti e tamponare almeno l'emergenza»